

Note's
Graffiti



A Come... Adolescenti Attesa Avvento

Percorso formativo

a cura di M. Robazza

Per gli animatori: Avvento = Educare ad attendere

In questo Avvento potremo aiutare i nostri adolescenti a riconoscere in se stessi e attorno a loro desideri, bisogni, domande, attese, ricerca di qualcosa, sete di Qualcuno, per poi aiutarli a riconoscere in Gesù il solo che può realmente soddisfare le attese più profonde dell'animo umano.

Si è scelto di esplorare 4 ambienti di vita degli adolescenti e cioè:

1. la famiglia
2. la scuola
3. il mondo
4. gli amici.

In questo percorso ci lasceremo accompagnare dai protagonisti della liturgia dell'Avvento: Isaia, Giovanni Battista e Maria. Attraverso riflessioni e attività cercheremo di scoprire cosa significa attendere per noi e come attendere e riconoscere Gesù che vuole venire nella nostra vita.



L'attesa, l'attendere è una dimensione che attraversa tutta la nostra esistenza personale, familiare e sociale. L'attesa è presente in mille situazioni, da quelle più piccole e banali fino alle più importanti, che ci coinvolgono totalmente e nel profondo. Pensiamo, tra queste, all'attesa di un figlio da parte di due sposi; a quella di un parente o di un amico che viene a visitarci da lontano; pensiamo, per un giovane, all'attesa dell'esito di un esame decisivo, o di un colloquio di lavoro; nelle relazioni affettive, all'attesa dell'incontro con la persona amata, della risposta ad una lettera, o dell'accoglimento di un perdono... Si potrebbe dire che l'uomo è vivo finché attende, finché nel suo cuore è viva la speranza. E dalle sue attese l'uomo si riconosce: la nostra "statura" morale e spirituale si può misurare da ciò che attendiamo, da ciò in cui speriamo.

Ognuno di noi, dunque, specialmente in questo Tempo che ci prepara al Natale, può domandarsi: io, che cosa attendo? A che cosa, in questo momento della mia vita, è proteso il mio cuore? E questa stessa domanda si può porre a livello di famiglia, di comunità, di nazione. Che cosa attendiamo, insieme? Che cosa unisce le nostre aspirazioni, che cosa le accomuna? Nel tempo precedente la nascita di Gesù, era fortissima in Israele l'attesa del Messia, cioè di un Consacrato, discendente del re Davide, che avrebbe finalmente liberato il popolo da ogni schiavitù morale e politica e instaurato il Regno di Dio. Ma nessuno avrebbe mai immaginato che il Messia potesse nascere da un'umile ragazza quale era Maria, promessa sposa del giusto Giuseppe. Neppure lei lo avrebbe mai pensato, eppure nel suo cuore l'attesa del Salvatore era così grande, la sua fede e la sua speranza erano così ardenti, che Egli poté trovare in lei una madre degna. Del resto, Dio stesso l'aveva preparata, prima dei secoli. C'è una misteriosa corrispondenza tra l'attesa di Dio e quella di Maria, la creatura "piena di grazia", totalmente trasparente al disegno d'amore dell'Altissimo. Impariamo da Lei, Donna dell'Avvento, a vivere i gesti quotidiani con uno spirito nuovo, con il sentimento di un'attesa profonda, che solo la venuta di Dio può colmare.

Papa Benedetto Sedicesimo

«L'uomo è vivo finché attende»

(Benedetto XVI)

I testi dei blog sono tratti da "Bianca come il latte, rossa come il sangue" di A. D'Avenia

1. Attesa in famiglia

blog

E' bello quando stai male avere una famiglia che ti sta vicina. Come fai se non hai una famiglia, una moglie, dei figli? Chi si prende cura di te quando stai male? Grazie all'Elefante ho visto cos'è avere una famiglia. Non che io non ce l'abbia. Ma ho visto quello che non riesco a vedere. Perché le cose, finché non ci sei dentro, non le capisci o non le riesci a vedere. E allora i genitori ti sembrano due rompipalle professionisti che stanno lì solo a vietarti di fare le cose che vorresti.

L'Elefante, sua moglie e i figli me l'hanno mostrato con chiarezza: da grande voglio una famiglia unita come la loro. Perché anche se stai male rimani tranquillo, e questo è il senso di una vita ben spesa: qualcuno che ti ama anche quando stai male. Qualcuno che sopporta il tuo odore. Solo chi ama il tuo odore ti ama davvero. Ti dà forza, ti dà serenità. E mi sembra un bel modo di mettere una diga ai dolori che capitano nella vita.



Il valore del tempo

Per scoprire il valore di un anno, chiedi a uno studente che è stato bocciato all'esame finale.

Per scoprire il valore di un mese, chiedi a una madre che ha messo al mondo un bambino troppo presto.

Per scoprire il valore di una settimana, chiedi all'editore di una rivista settimanale.

Per scoprire il valore di un'ora, chiedi agli innamorati

che stanno aspettando di vedersi.

Per scoprire il valore di un minuto, chiedi a qualcuno che ha appena perso il treno, il bus o l'aereo.

Per scoprire il valore di un secondo, chiedi a qualcuno che è sopravvissuto a un incidente.

Per scoprire il valore di un millisecondo, chiedi ad un atleta che alle Olimpiadi ha vinto la medaglia d'argento.

**L'importante non è quanto aspetti...
ma chi aspetti.**

E' una vita che ti aspetto - Fabio Volo

IN GRUPPO

Che cosa pensate del testo del Blog? Siete d'accordo? Ricordate una volta in cui la famiglia, o qualcuno della vostra famiglia, vi è stato vicino come nessun altro?

Trovate, nella colonna di destra, le attese delle persone a sinistra e commentatele insieme:

GENITORI	un regalo divertente
FIGLI	la telefonata dell'amore
FRADELLO MINORE	aumento di stipendio
FRADELLO MAGGIORE	promozione a scuola
PADRE	la salute
MADRE	una serata con gli amici
NONNI	la risposta alle proprie domande
SORELLA	la felicità di tutti

Esistono attese "comuni"? Quali? Chi può rispondere a queste attese?



2. Attesa a scuola

Il supplente cerca di fare lezione, ma come tutti i supplenti non ci riesce, perché giustamente nessuno se lo fila. Anzi è l'occasione buona per fare un po' di casino e ridere alle spalle di un adulto fallito. A un certo punto alzo la mano e gli domando tutto serio:

«Perché ha deciso di fare questo mestiere...»

Sottovoce aggiungo: «da sfigato?»

Ridono tutti. Lui non si scompone:

«È colpa di mio nonno.»

Questo è proprio fuori.

Quando avevo dieci anni mio nonno mi ha raccontato una storia delle *Mille e una notte*.

Silenzio.

«Ma adesso parliamo della Rinascita Carolingia.» La classe mi guarda. Sono io che ho cominciato e io devo continuare. Hanno ragione. Sono il loro eroe.

«Prof, scusi, ma la storia delle *Mille e...* Insomma, quella?»

«Credevo non ti interessasse la storia di come si diventa sfigati...» Silenzio. Sto perdendo il duello. Non so che dire...

... L'ha raccontata con le pause giuste, come un attore. Silenzio e pupille dilatate tra i compagni. Accolgo la fine della favola con una risata: «Tutto qui?»

Il supplente si alza in piedi, rimane in silenzio e poi:

«Tutto qui. Mio nonno mi insegnò che noi abbiamo una grande fortuna rispetto agli animali: noi siamo liberi... La libertà ci consente di sognare e i sogni sono il sangue della nostra vita. Mi disse: "Non rinunciare mai ai tuoi sogni. Non aver paura di sognare, anche se gli altri ti ridono dietro...»



Un racconto per riflettere

Un sovrano orientale riportò da un viaggio in Occidente una meridiana per i suoi sudditi, che non conoscevano ancora le ore. Quel regalo singolare cambiò la vita della gente del regno. I sudditi impararono rapidamente a dividere la giornata in ore, guardando la meridiana, e a suddividere il tempo.

Diventarono puntuali, ordinati, fidati, diligenti.

Così, in pochi anni, si guadagnarono agiatezza e ricchezza. Quando il sovrano morì, i buoni e prosperi sudditi vollero erigere un monumento che lo ricordasse degnamente. E siccome la meridiana era il simbolo della bontà del re e l'origine della loro ricchezza, pensarono di costruirle intorno un magnifico tempio con una bella cupola dorata.

Quando il tempio fu completato e la cupola d'oro coprì la meridiana, i raggi del sole naturalmente non poterono più raggiungerla. Quel filo d'ombra che, grazie al sole, aveva segnato il tempo per i cittadini naturalmente scomparve, insieme al punto d'orientamento costituito dalla meridiana stessa. Alcuni cittadini smisero di essere puntuali, altri tornarono ad essere poco precisi, altri ancora si scordarono la diligenza. Ciascuno per la sua strada senza badare al prossimo. E tutto il regno andò in rovina.

Che sarà di tutto quello che hai imparato?

IN GRUPPO

Dopo aver letto il brano riportato, provate a rispondere: quali attese, immediate e profonde, avete voi nei confronti della scuola in generale? E nei confronti dei professori in particolare? E nei confronti dei compagni? E quali attese sentite che gli altri hanno verso di voi? Come rispondere a tutte queste attese?

**Fate allora che ciascuna stagione
racchiuda tutte le altre,
e il presente abbracci il passato
con il ricordo
ed il futuro con l'attesa.**

Kahlil Gibran, Il Profeta
SAGGEZZA CINESE

3. Attesa nel mondo

blog

Mi ritrovo ad aver scritto: "Caro Fin" – perché la parola "Dio" con il T9 non compare. E "Fin" per Dio non mi sembra un cattivo soprannome. Il nome "Dio" mi fa paura. Continuo a scrivere: "dici di essere padre nostro, ma sembri startene troppo tranquillo nei cieli. Io non so il tuo nome e se non ti offendi ti chiamo Fin perché il T9 ti chiama così. Non posso accettare la tua volontà perché non ha senso quello che stai facendo con Beatrice. Se sei onnipotente salvala. Se sei misericordioso, guariscila. Mi hai messo un sogno nel cuore, non portarmelo via. Se mi vuoi bene: dimostramelo. O sei troppo debole per fare il Fin? Tu dici di essere la vita, ma la vita te la riprendi. Tu dici di essere l'amore, ma l'amore lo rendi impossibile. Tu dici di essere la verità, ma la verità è che non t'importa di me e non puoi cambiare le cose. Non mi stupisce che nessuno poi ti creda. Forse sono presuntuoso ma se io fossi al tuo posto la prima cosa che farei è guarire Beatrice. Al posto tuo io lo farei. E spero tu sia meglio di me.



Per riflettere

Tante volte ti ho chiesto, Signore:

Perché non fai niente per quelli che muoiono di fame?

Perché non fai niente per quelli che sono malati?

Perché non fai niente per quelli che non conoscono l'amore?

Perché non fai niente per quelli che subiscono ingiustizie?

Perché non fai niente per quelli che sono vittime della guerra?

Perché non fai niente per quelli che non ti conoscono?

Allora tu mi hai risposto:

"Io ho fatto tanto; io ho fatto tutto quello che potevo fare. Ho fatto te!"

Ora capisco, Signore.

Io posso sfamare chi ha fame.

Io posso visitare i malati.

Io posso amare chi non è amato.

Io posso combattere le ingiustizie.

Io posso creare la pace.

Io posso far conoscere te.

Ora ti ascolto, Signore.

Ogni volta che incontro il dolore tu mi chiedi:

"Perché non fai niente?"

Aiutami, Signore, ad essere le tue mani.

IN GRUPPO

Provate a elencare tutte le attese del mondo. Poi provate a verificare quale delle attese elencate può essere esaudita dagli uomini, oppure da Dio, o anche proprio da voi stessi. Poi provate a confrontarvi: ci sono tracce dell'attesa di Dio da parte del mondo?



Lo sai come si fa a riconoscere se qualcuno ti ama? Ti ama veramente, dico?

Credo che sia una cosa che ha a che vedere con l'aspettare.

Se è in grado di aspettarti, ti ama.

A.Baricco, Questa Storia

4. Attesa tra gli amici

blog

Ho deciso di recuperare lo studio arretrato. In verità di fronte a me c'è Silvia, da solo non ce la farei mai... Mentre Silvia spiega io mi perdo. A pensarci è sempre la stessa storia. Ci sono alcuni che hanno un sogno, o credono di averlo, e costringono altri a crederci, ma poi il tempo e la morte spazzano via ogni cosa. Tutti hanno vissuto nel miraggio di quel sogno. Anche il mio sogno è un'illusione. La malattia me lo vuole portare via. Senza Beatrice io non esisto.

Silvia mi guarda fisso negli occhi in silenzio perché ha capito che mi sono perso. Poi mi fa una carezza e il vento torna a soffiare sulla barca del quadro a vele spiegate verso un porto che non conosco ma so che c'è, come è vera quella mano che mi ha accarezzato. Silvia sa fare tutto questo con una carezza. Come fa? Grazie Silvia, Grazie Silvia perché ci sei. Grazie Silvia perché sei l'ancora che mi permette di non andare alla deriva e sei anche la vela che mi permettevvi attraversare la fatica del mare.



Un racconto per riflettere

Al piccolo Giovanni (detto Gio lo zoppo) e Tommaso erano arrivati all'istituto per bambini senza famiglia lo stesso giorno, pochi mesi dopo la nascita. Le volontarie erano molto buone con loro, un po' meno i bambini della scuola pubblica che frequentavano.

Erano crudeli spesso con il timido Giovanni, ma Tommaso sapeva metterli a posto, perché era un bambino robusto e intelligente: il più bravo a scuola e il più svelto in cortile. Era Tommaso che aiutava Giovanni, gli stava sempre vicino. Lo consolava quando aveva paura, lo aspettava durante le passeggiate, giocava con lui perché non sentisse la malinconia del suo handicap, lo faceva ridere raccontandogli le storie buffe. All'istituto venivano spesso le coppie che facevano conoscenza con i bambini e li portavano fuori a mangiare in vista di una possibile adozione. Nessuno, però, si interessava a Giovanni e Tommaso e tutti inventavano sempre una scusa. Lo aveva fatto solo due volte il dottor Arturo e sua moglie Anna.

Una domenica, il dottor Arturo chiamò Tommaso e lo guardò negli occhi: "Sei un bambino veramente in gamba! Ti piacerebbe venire a vivere con noi? Saresti in affidamento per un po', ma noi ti vorremmo adottare. Come un vero figlio. Che ne dici?". Tommaso rimase senza parole. Avere una mamma e un papà, come tutti! "Oh, oh s-s-sì, signore!", mormorò. Improvvisamente la gioia svanì dai suoi occhi. Se Tommaso se ne andava, chi si sarebbe preso cura del piccolo e zoppo Giovanni? "Io... vi ringrazio tanto, signore" disse. "Ma non posso venire, signore!". E prima che il dottore scorgesse le sue lacrime, corse via.

Poco dopo, il dottore lo venne a cercare con una delle volontarie. Tommaso stava aiutando Giovanni a infilarsi la scarpa speciale. Il dottore lanciò uno sguardo penetrante a Tommaso: "È per lui che non hai voluto venire a stare con noi, figliolo?". "Beh, sì..." disse sottovoce Tommaso, "io... io sono tutto quello che lui ha..." rispose il bambino.

IN GRUPPO

Quali attese soddisfa l'amicizia?

Che cosa attendete dagli amici?

C'è qualcuno per cui voi siete "tutto quello che ha"?



Vivete dunque e siate felici, figli prediletti del mio cuore, e non dimenticate mai che, fino al giorno in cui Iddio si degnerà di svelare all'uomo l'avvenire, tutta l'umana saggezza sarà riposta in queste due parole: aspettare e sperare.

Alexandre Dumas,
Il conte di Montecristo

Isaia, Giovanni, Maria...

Isaia è il profeta dell'Avvento. Le sue pagine sono tra le più belle dell'Antico Testamento:

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!
Davanti a te sussulterebbero i monti...
Ma, Signore, tu sei nostro padre;
noi siamo argilla e tu colui che ci plasma,
tutti noi siamo opera delle tue mani.

«È la speranza che mi commuove, io mi commuovo non tanto perché credono, perché credere è di tutti, ma che i miei figli sperino, questo mi commuove». (Pèguy). Che nella notte della prova, nel momento della sconfitta o della malattia, volgano ancora l'animo in avanti; che nel giorno della crisi, del fallimento, della separazione rivolgano ancora il cuore a qualcuno. Una vita dal cuore indurito, che non si volge più a nessuno, dice Isaia, è invece una vita impura, avvizzita come foglia.

Ma tu sei nostro padre, noi siamo argilla nelle tue mani. Tu colui che ci dà forma. È il ricordo della creazione dell'uomo. È come dire: «Padre, ritorna a plasmare quest'uomo, fa' che appaia finalmente sulla terra un uomo, l'uomo!». Noi siamo argilla, non tanto esseri fragili o poveri, quanto piuttosto creature incompiute, ma incamminate verso forme più alte, umanità incamminata verso una pienezza. Dove c'è pienezza di umanità, lì c'è Dio.



Giovanni è una figura forte, che un po' ci intimorisce.
Un uomo coerente, radicale, che non scende a compromessi.
Giovanni ci ricorda una delle cose più preziose
della vita cristiana:
"Preparate la via del Signore".

Vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.
Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme.
E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.
Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico.
E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali.
Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Maria è colei che ci accompagna per mano verso il Natale. L'ultima domenica di Avvento la vede grande protagonista, quel giorno, all'interno della sua vita quotidiana, non in momenti di straordinaria concentrazione, ma nel quotidiano...

La prima parola che l'Angelo le disse non fu "prega, impegnati, fai penitenza..." ma GIOISCI, RALLEGRATI. Maria ci suggerisce l'atteggiamento più adatto all'attesa di Gesù: la gioia!

Vieni Signore Gesù, noi ti attendiamo

Vieni Gesù, ti attendono le nostre famiglie nelle quali si sente la sete di amore, di bontà, nelle quali è difficile la fedeltà e, tante volte, la frenesia ruba tempo e spazio alla comunione e alla voglia di stare insieme; Vieni Gesù, ti attendiamo nel mondo della scuola,

là dove dovremmo e vorremmo trovare risposte alle nostre domande più profonde, anzi, prima ancora, vorremmo essere aiutati a esprimere le domande della vita e dove invece tante volte prevalgono interessi personali e ideali a piccolo cabotaggio; Vieni Gesù, ti attende questo nostro vecchio e caro mondo, in cui sei nato e continui a ostinarti a voler nascere, questo mondo ferito, tradito, violato, consumato, sfruttato, questo mondo che il Padre ama fino a regalargli ciò che ha di più prezioso: la tua vita, Gesù;

Vieni Gesù, ti attendono i nostri amici e noi, ti attendiamo nelle nostre amicizie che sono ciò a cui teniamo di più, ma che forse non sempre sappiamo riempire di coerenza.

Vieni nelle nostre amicizie perché possano parlare di te che sei amore, bontà, bellezza, armonia, pace.

Vieni, ti attendiamo con Giovanni il Battista e con Maria, tua e nostra mamma, non sempre con al loro coerenza e umiltà, ma con il desiderio grande di imitarli, perché tu venga presto in noi. Amen

**L'attesa trasforma
gli istanti,
in eterno.**

Stephen Littleword, Aforismi



IN GRUPPO

Dopo aver letto personalmente la preghiera accanto, ognuno può esprimere come in risonanza l'espressione o la frase che sente più vicina alla propria vita.

Cercate nella preghiera o nella fantasia, una frase significativa che possa aiutare tutti a pensare e scrivetela in un cartellone perché possa aiutare tutti a ricordare che il natale non è solamente regali e cene, ma è attendere, riconoscere e accogliere il Dio con noi!

